

Luigi Vinci
DIARIO POLITICO
22 febbraio 2023

Superbonus edilizia al bando. Dopo il caos di Giorgetti (effetto di un suo Decreto di abbattimento immediato e totale del grosso dell'attività di questo settore) e, parallelamente, data l'ignavia di Meloni, ecco la marcia indietro di Governo un pelo prima che collassi un pezzo decisivo della nostra economia

Vertice rapido, quindi, in sede di Governo, con banche e costruttori edili, nel tentativo di mettere una pezza al Decreto Giorgetti, ormai nel ruolo di costui del matto in casa. Di che cosa precisamente si è trattato: del blocco delle cessioni dei crediti e degli acquisti da parte di regioni, altri enti locali, dunque, del blocco della virtuale totalità dell'edilizia. La pezza: la possibilità di compensare i crediti fiscali delle imprese utilizzando, almeno in parte, i debiti fiscali delle imprese del settore, sulla scia di una proposta avanzata da ANCE (Associazione nazionale costruttori edili) e ABI (Associazione bancaria italiana).

Una vergogna, la pensata di un dilettante allo sbaraglio: Giorgetti si fa un suo decreto suscettibile del collasso della nostra edilizia, senza minimamente ragionare con le realtà politiche e sociali di competenza.

L'opinione, che pare saggia, del Capo di Stato Maggiore USA generale Mark Milley: “A un anno dall'invasione russa dell'Ucraina non c'è soluzione militare”. Ma pare completamente diversa l'attuale posizione dell'ondivago Presidente USA Joe Biden: “Alzare quantità e qualità degli armamenti all'Ucraina”.

Questa decisione di Biden è da collegare anche alla sua intenzione di ricandidarsi l'anno prossimo al Congresso.

Intervista del Financial Times al gen. Mark Milley, che non la vede così: “Né l'Ucraina né la Russia sono in grado di vincere una guerra che, invece, può concludersi a un tavolo negoziale, perché se è praticamente impossibile che la Russia conquisti l'Ucraina, cosa che non succederà, resta pure estremamente difficile che le forze di Kiev riescano a cacciare quelle di Mosca dalle loro terre, e il crollo dell'esercito è improbabile, viste le massicce nuove forze impegnate dal Cremlino per un'attesa offensiva. Della quale si avvertono: terrore dei civili, sferragliare di armi, sorvoli intercettati, sottomarini segnalati, ombre ai confini del “limite noto”, la minaccia nucleare”.

A sua volta, il Segretario di Stato Antony Blinken è preoccupato dei proclami di Kiev, perché l'obiettivo di Zelenskij di riprendersi la (russa) Crimea sarebbe un'iniziativa rischiosa: “La Crimea è una linea rossa per Putin, oltre c'è solo una risposta russa da terza guerra mondiale”.

Solo apparentemente eccezionale il fatto di un Generale USA Capo di Stato Maggiore – appunto Mark Milley – che non vuole fare la guerra, perché ne sa a fondo i terrificanti effetti reali.

Ma l'intera storia degli Stati Uniti esprime un percorso radicalmente alternativo: un ricorso primario facile, demagogico, megalomane alla guerra. Ogni Presidente USA si è fatto per sé almeno una guerra. Spesso, incompetenza tecnica militare e desiderio di passare alla storia sono risultati perdenti, e talora catastrofici. Mamme imbufalite, giovani pacifisti, sinistre hanno fermato guerre anche imponenti USA – storiche le vittorie del popolo vietnamita assalito dalla Francia e poi addirittura dagli USA. Tipico svarione, infatti, dei Governi USA è la convinzione di reggere facilmente lunghe guerre. Al nostro Occidente UE è un po' quel che sta ora accadendo.

Un po' di storia USA, quasi sempre di guerre, che sarebbe sommamente utile se tenuta in conto ai capi politici dell'Occidente contemporaneo. Leggerebbero che gli USA di reali vittorie ne abbiano prodotte ben poche, al contrario abbiano prodotto facilmente devastazioni di grandi dimensioni

Tralascio per brevità il periodo colonialista britannico e l'Ottocento indipendente, luoghi di larghissimo sterminio delle popolazioni native

Rapidamente sulle due Guerre mondiali. Prima guerra mondiale vista dal lato USA (1917-1918): il 6 aprile 1917 il Congresso USA dichiara guerra alla Germania, vengono arruolati più di due milioni di soldati. Segue rapidamente la Guerra civile russa, e ne viene attaccata la Rivoluzione bolscevica (comunista). Intervento di 5.000 soldati USA. Alla fine, la coalizione anticomunista deve sgomberare.

Seconda guerra mondiale vista dal lato USA (1941-1945): l'unica effettivamente vinta, in quanto portata all'egemonia sul pianeta. Attacco giapponese il dicembre 1941 contro la base di Pearl Harbour, gli USA entrano in guerra; arruolati 16 milioni di soldati, 400mila le perdite. I bombardamenti atomici contro il Giappone (Hiroshima 6 agosto 1945, Nagasaki 9 agosto successivo), i loro morti (immediati e a lungo termine). Alla fine della guerra gli USA otterranno il posto di massima potenza planetaria, in mano precedentemente il posto era del Regno Unito.

Le successive guerre USA, con alleati occidentali o meno, in ordine temporale e soltanto guardando all'esercizio delle Presidenze

--- Harry S. Truman, quello delle bombe atomiche (1945-1953, democratico, morti di Hiroshima 90mila-156mila, di Nagasaki 60mila-80mila.

--- Dwight D. Eisenhower (1953-1961), repubblicano, quello della guerra di Corea, poi della "guerra fredda", che progettò un'invasione a Cuba con mercenari. Essa fallirà, aprile 1961, Baia dei Porci.

--- John Fitzgerald Kennedy (1961-1963), democratico, ucciso da un attentato durante una manifestazione, portò i "consiglieri militari" USA in Vietnam da qualche centinaio a 16mila qualche mese.

--- poi, il suo successore Lyndon Johnson 1963-1969), democratico, che trasformò i suoi "consiglieri" militari in una guerra totale, lanciando l'invasione della Baia dei Porci. Furono sconfitti in tre giorni dai rivoluzionari castristi. Poi, però, John Kennedy si rifarà nel 1965, invadendo con i marines la Repubblica Dominicana del Governo socialista di Juan Bosch Gavino

--- Richard Nixon (1969-1974), concluse sconfitto la guerra contro il Vietnam subito dopo un'escalation di bombardamenti a tappeto su città e campagne del Nord Vietnam e, "segretamente", pure su Cambogia e Laos. Coinvolto nello scandalo Watergate (il tentativo di manipolare il processo elettorale in vista), dovette dimettersi.

--- Gerald Ford (1974-1977), repubblicano, in carica in meno di tre anni, non combatté nessuna guerra, ma perché gli fu impedito dal Congresso (Capitol Hill) di attaccare con bombardamenti a tappeto lo sfondamento, dicembre 1974, delle colonne nordvietnamite e dei partigiani vietcong che stavano sconfiggendo il Governo fantoccio sudvietnamita. Ford quindi si dimise.

--- Jimmy Carter (1977-1981), democratico, sedicente pacifista, quando l'Unione Sovietica entrò in un Afghanistan governato da due partiti comunisti mandò aiuti militari segreti agli insediamenti locali di talebani afgani, attraverso sauditi e pakistani. Sarà qui la nascita della jihad ISIS contro gli Stati Uniti. Inoltre, Carter fallì il blitz inteso a liberare gli ostaggi, in mano a talebani locali che avevano occupato l'Ambasciata USA a Teheran.

--- Ronald Reagan (1981-1989), repubblicano, chiuse l'attrito (la "Guerra fredda") con l'Unione Sovietica, ma invase la piccola isola Grenada, 1983, perché si era data un Governo socialista amico di Cuba. Inoltre, bombarderà Tripoli, 1986, governata da Mu'hammar Gheddafi, figura di socialista nazionalista autoritario ostile all'Occidente.

--- George H. W. Bush (1989-1993), repubblicano, vinse la Prima guerra del Golfo, contrastando l'invasione del Kuwait operata dal regime di Saddam Hussein (figura politicamente analoga a Gheddafi). Poi, invasione di Panama con 24mila marines e abbattimento del Governo Noriega (dicembre 1989), accusato dagli USA di traffici di droga: in realtà, Bush voleva conservare la presa ferrea sul Canale, e Noriega poneva problemi vari. Questi si rifugiò nella locale Nunziatura Apostolica, poi, 1990, si consegnò agli USA, e lì sarà condannato a 40 anni di carcere.

--- Bill Clinton (1993-2001), democratico, figura record di più guerre usate in bombardamenti a tappeto di intere città. Truppe in Somalia, per poi ritirarle, lasciando il caos. Scomposizione programmata della Jugoslavia, anziché aiutarla a ricomporla e a rilanciarne la posizione socialista,

forzandone per una decina d'anni la diversificata base etnico-religiosa: con l'effetto di enormi stragi da parte di serbi (cristiani autocefali) e di croati (cattolici) e di continue violenze (1991-1995) di centinaia di migliaia di donne, parimenti, con l'effetto di massacri di centinaia di migliaia di mussulmani, in genere indifesi. Accordi a Washington tra serbi e croati (febbraio-marzo 1994), composizione di uno Stato bosniaco federato composto da vari cantoni serbi e croati più uno bosniaco. Ma, pochi giorni prima (28 febbraio), avvio di una lunga guerra aerea serba contro la Croazia. Dichiarazione ONU di fly-zone. Intervento della NATO (19 Paesi, tra cui l'Italia) e bombardamento a tappeto per 78 giorni (cioè fine a settembre) delle città della Serbia. Essa è a pezzi. Nel frattempo (luglio) massacro serbo di croati. 26 novembre 1995: oltre 2,2 milioni di gente jugoslava disperata, senza riparo e spesso in fuga da bande d'ogni sorta. Nel 1999 si apre la guerra del Kosovo, territorio autonomo di lingua albanese, rivendicato dalla Serbia. Parte ora anche questa guerra, la Serbia deve arrendersi ai bombardamenti, si arrende, il suo Presidente nazionalista Slobodan Milošević viene arrestato e portato al Tribunale dell'ONU, dove sarà condannato all'ergastolo. Non pago, nel frattempo Clinton aveva fatto bombardare a tappeto (1998) Afghanistan e Sudan, come ritorsione contro attentati realizzati da Al-Qaeda.

Commento: ho sintetizzato al massimo la tragedia jugoslava. Portata a quei livelli da me segnalati, delle due l'una: o l'intervento militare ONU a guida USA, o l'abbandono di gran parte della ex Jugoslavia alla Serbia, dove croati e bosniaci avrebbero subito supplementi di stragi e di violenze di sorta. Va da sé, quindi, l'opportunità dell'intervento ONU. Ma è d'uopo sottolineare come l'ONU, e gli USA in quanto forza militare, se la presero comoda per dieci anni prima di intervenire. Un intervento tempestivo, invece, avrebbe potuto facilmente ricomporre la Jugoslavia – ma gli USA non vollero, perché volevano una Jugoslavia a pezzi, in quanto ex socialista.

Mi pare che qualcosa di analogo stia oggi avvenendo con protagonisti territoriali diversi.

--- **Riprendo le guerre USA.** George W. Bush (2001-2009), repubblicano, ebbe l'appoggio ovviamente larghissimo della sua popolazione nella risposta che ci sarà all'attacco alle Torri Gemelle e al Pentagono (Dipartimento della Difesa), 11 settembre 2001. Invece, venne largamente contestato dall'opinione pubblica USA l'attacco all'Afghanistan e all'Iraq, in quanto risultò che Bush aveva indicato i talebani come ben precisi protagonisti dell'attacco, mentre essi ciò non fecero, e protagonista al contrario fu l'ISIS, organizzazione non territoriale ma sparsa su più territori, essendo loro obiettivo la conquista del Pianeta – i Talebani disponevano, invece, di loro determinati territori di tipo statale.

--- Barack Obama (2009-2017), democratico, forse il più guerrafondaio degli Stati Uniti, avendoli portati più a lungo degli altri Presidenti in guerra. Ironia della sorte, egli vinse il Nobel per la pace, pur essendo intervenuto anche con truppe di terra contro Siria, Libia, Iraq, Afghanistan, Somalia – solo bombardamenti aerei invece contro Yemen e Pakistan.

--- Donald Trump (2017-2021), repubblicano: a tre mesi dalla sua elezione (marzo 2017) ordinò il lancio di 59 missili Tomahawk contro la Siria, provocando la morte di 80 civili di cui 28 bambini; seguiranno nell'aprile 2018 105 missili e un bilancio di morti e feriti ancor più pesante. Dopo aver ritirato l'Accordo sul controllo del programma nucleare di Teheran, a gennaio 2020 farà assassinare con un drone il Generale iraniano Qasem Soleimani. Da aggiungere anche il ritiro dei soldati USA dalle postazioni a difesa dei curdi siriani PYD (Partito dell'Unione Democratica), tra cui Kobane: esso lasciò aperto l'attacco di terra e aereo del criminale turco Erdoğan. (Non è la prima volta che gli USA fanno questi scherzi).

--- Joe Biden (2021-), democratico, protagonista decisivo, pur a latere, della guerra in corso. Suo slogan di base: "Gli USA reagirebbero se la Cina fornisse armi alla Russia".

Pacifisti di tutti i Paesi unitevi.

E' intenzione dichiarata della Fed (la Banca Centrale USA) che è suo obiettivo la stretta monetaria (gli alti tassi di scambio), per riuscire a domare l'inflazione sua, dell'UE, di ogni altro alleato. Inoltre, la Fed dichiara suo obiettivo un

atterraggio morbido, non una caduta, sul versante dell'andamento economico e finanziario. Ma è credibile? O è una chimera?

La differenza che in materia incorre tra USA e UE

Primo, non si tratta solo di tassi di scambio, bensì, prima di tutto, della pretesa del Presidente Biden di tenere fermo il piede sull'accelerazione dell'emissione di moneta e, contemporaneamente, di alzare il tasso di occupazione e quello dei salari. Il motivo è ovvio: l'anno venturo ci saranno le elezioni di medio termine, e la destra repubblicana andrà all'attacco. Quindi, è estremamente probabile che si dirà da parte di Biden che ci si occupa di un'inflazione che continua a essere significativa dell'inflazione, ci si preoccupa di suoi effetti di più lungo termine, ovvero, di un'inflazione alta ed economicamente irreggibile: **ma, in realtà, non si farà nulla a contrasto.**

D'altra parte, fattore fondamentale della tenuta economica USA è la grande finanza.

Avevo appena scritto queste note che, leggo su Il Sole 24 ORE del 23 febbraio, "l'inflazione USA stia affossando Wall Street", cioè, stia colpendo il centro finanziario degli USA ma anche del mondo. "Inattesa sua fiammata", proseguo la lettura, "a gennaio l'indice PCE (strumento di controllo riguardante le spese di consumo) è aumentato dello 0,6% rispetto a dicembre, contro attese per uno 0,5% e con un balzo del 5,4% rispetto a un anno prima ecc. ecc. Tutte balle nel senso del niente di inatteso: Wall Street non poteva non sapere che questo balzo fosse la traiettoria massimamente probabile. Né potevano saperlo tanti osservatori neanche particolarmente edotti: ma era d'obbligo che milioni di peones finanziari si tenessero tranquilli.

Pullulano paure forti tra i nostri peones europei, in quanto mal indirizzati da Christine Lagarde, appiccicata agli orientamenti che le vengono dall'omologo USA Jerome Powell: quindi, fattasi da continuamente fregare da questi da un bel pezzo.

Quale la copertura ideologica offerta da Powell alla povera Christine: "La Fed continuerà a mordere fino a quando Wall Street – la Borsa USA – non sarà costretta a cedere". Nel frattempo, la nostra BCE sarà a pezzi. Il Governatore Ignazio Visco sapeva, ma non ha avuto il coraggio necessario a reagire, solo caute frasi.

Secondo, ecco la differenza sostanziale, qualitativa, radicale, tra Fed e BCE: quest'ultima soffre di una quantità di fragilità in confronto alla Fed, mentre la BCE non è una grande potenza finanziaria (come si può facilmente intuire rammentando l'epopea del Quantitative Easing, a guida Draghi, osteggiata da metà dei microscopici Governi UE). La BCE è solo possibile portatrice di valore non monetario a Paesi UE in difficoltà economiche da recessione, inoltre, si tratta di quattro soldi, se messi a confronto con l'analoga USA. Negli USA, per esempio, il Presidente Biden chiede soldi alla Federal Reserve – alla Cassa di Stato, guidata da Ellen Meade, figura di economista di scuola keynesiana – che li fabbrica nella quantità richiesta, in genere miliardi di dollari.

In conclusione. USA e UE praticano in termini formalmente identici la lotta all'elevata inflazione in corso: ma gli Usa hanno la possibilità di crescere ovvero di reggere, contemporaneamente, forte inflazione e crescita economica, pur con oscillazioni e difficoltà, poiché gli piovono dollari sia dal lato Fed che dal furto a danno UE. Al contrario, l'UE non è in grado di reggere, in quanto si scontra contro inflazione e recessione, date le sue grosse debolezze strutturali di matrice liberista (l'uso centellinato di moneta, la paura cronica di inflazione) che le sono ideologicamente proprie – loro nucleo teorico risalente alle scuole liberiste restrittive di un secolo fa.

In conclusione: l'UE dovrebbe rovesciare in senso espansivo, attivando moneta secondo il necessario, i suoi orientamenti economici. Ciò non avverrà, dato l'insulso liberismo del grosso dei suoi Paesi nordici.

Il problema drammatico della natalità in Italia (ma pure, in termini in generale più ridotti, del grosso di essa nell'Europa centro-occidentale). Meloni questo problema lo sottolinea drammaticamente e continuamente: ma vi aggiunge suoi recuperi ideologici fascisti d'antan (il richiamo selettivo alla Nazione, vale a dire, a una chimera ideologica di lunga lena che tenta di farsi, insensatamente, anche razza), il cui effetto sono risultati pesantemente negativi: i giovani italiani più strutturati che emigrano in massa all'estero, trovandovi condizioni che li apprezzano e

che danno loro stipendi maggiori, sicché in genere rimangono all'estero; inoltre, il rigetto di giovani e di famiglie in fuga da Paesi colpiti da guerre, desertificazioni, ecc., e che sono in genere la loro parte più qualificata.

Le politiche positive di più Paesi UE, se non frenate da razzismi. L'Italia spende in sussidi alle famiglie con figli solo l'1,4% del PIL, la Germania il 2,4%, la Francia il 2,7%, la Finlandia il 2,8%, poi, andando avanti, il 3,2% dell'Estonia e il 3,4 del Lussemburgo. Gigi De Palo, Presidente del Forum nazionale delle associazioni familiari: "La Francia è un caso storico di immigrazione, basta leggere i cognomi estesamente non francesi dei cittadini francesi, la Germania sta a sua volta investendo sempre di più; l'Italia, al contrario, sta di fatto decidendo – vedi Governo Meloni – di non contare nulla economicamente nei prossimi anni, perdendo percentuali sempre più alte di giovani. Nella classifica della ricchezza familiare, Francia e Germania rimarranno in alto, l'Italia, invece, scivolerà dall'ottava posizione attuale alla 25esima".